

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della VI domenica di Pasqua e per la Giornata dell'Unitalsi Piemonte**

Cattedrale di San Giovanni Battista, Torino 25 maggio 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: At 15,1-2.22-29

Salmo responsoriale: Sal 66 (67)

Seconda Lettura: Ap 21,10-14.22-23

Vangelo: Gv 14,23-29

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Le parole pronunciate da Gesù sono precedute da una domanda che un apostolo, Giuda - non l'Iscaiota - gli rivolge: com'è possibile che tu ti manifesti soltanto a noi e non a tutta l'umanità? Una domanda che è eco della questione, dell'interrogativo, che i discepoli devono aver avuto all'indomani della risurrezione di Gesù: perché il Risorto si rivela soltanto ai suoi, ai discepoli, e non a tutti, come ci si aspettava nella venuta del Messia?

Gesù non risponde in modo diretto, immediato, a questa domanda, ma dà una risposta indiretta. Dice che Egli, e Dio, si manifesta per ora a quella libertà che gli concede spazio: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà». Laddove ci sono donne e uomini che sono disposti a deporre la propria libertà davanti a Dio, ad accogliere con fede la Parola di Cristo, ad amare, allora Lui e il Padre si possono manifestare. Non solo, ma Gesù chiarisce che questa manifestazione, questa rivelazione non è ancora la manifestazione ultima, definitiva: è una manifestazione, una rivelazione che avvengono nel tempo dell'attesa della sua venuta ultima.

Ma qualcosa avviene. Che cosa avviene? Avviene che Lui, il Risorto, e il Padre prendono dimora in coloro che li accolgono. È interessante! Da sempre ci si è chiesti, nella storia della salvezza, dov'è che Dio abita, dov'è che lo possiamo incontrare, dov'è che dimora? Quando il popolo d'Israele costruiva il Tempio, c'era un interrogativo che campeggiava: Dio è un Dio che non può essere contenuto né dal cielo né dalla Terra, è più grande di tutto; eppure, eppure prende dimora qui, in un luogo specifico, nel Tempio.

Gesù dice che è venuto il tempo in cui la dimora di Dio è l'uomo, è il cuore dell'uomo, è la sua interiorità: se qualcuno mi ama, noi dimoreremo in lui. E in che modo? Per il dono del suo Spirito, che è uno Spirito - dice Gesù - che insegna ogni cosa, ma soprattutto ricorda le parole che Gesù stesso ha pronunciato. È la grande "memoria" di Dio, non nel senso in cui siamo abituati a concepire noi la memoria, quasi come un atto tecnico che ci fa venire in mente delle cose del passato, ma come quell'esercizio che ci permette di rendere vive, attuali, le parole di Cristo nella vita di tutti i giorni. E questo porta un dono: il dono della pace. Una pace che non è semplicemente l'assenza della guerra - dice Gesù: «Vi do la mia pace. Non come la dà il mondo» -, una pace più profonda: quella che viene dal sentirsi e l'essere in comunione totale con Dio, quella che viene dal sentirsi ed essere riconciliati con Lui.

Continuiamo a vivere la Pasqua guidati da questa Parola di Gesù. È bello sapere e sentire che il cuore di ognuno di noi è adesso, in questo istante, la dimora di Cristo, la dimora del Padre. Più scendiamo in profondità in noi stessi e più scopriamo che non siamo noi il centro di noi stessi, ma che è un altro: è Dio che dimora in noi. E per questo possiamo vivere tutte le esperienze di questo mondo, tutte le fatiche di questo mondo, tutte le solitudini di questo mondo, ma non siamo mai abbandonati, non siamo mai soli. Agostino

diceva con un'espressione bellissima: Dio è *intimior intimo meo*¹, è più intimo a me di me stesso. E lo è perché lo Spirito di Cristo è deposto nel nostro cuore e svolge questo ruolo di “memoria” continua, che ci permette di vivere le cose della nostra vita - il lavoro, la famiglia, l'attività, le sofferenze che affrontiamo... - di vivere tutto sempre chiedendoci quali sono i modi per essere in contatto con Cristo, per percepire, sentire e vivere come ha vissuto Lui. Potremmo dire che la nostra vita è, proprio per questo, un grandissimo esercizio spirituale, un lunghissimo esercizio spirituale.

E quando siamo disponibili alla voce sottile dello Spirito, allora Dio che dimora in noi ci concede la pace, quella pace che appunto non è soltanto l'assenza di conflitti, ma quella pace che ci viene dall'affrontare le tensioni e i conflitti che ci sono con lo stesso spirito con cui Gesù ha affrontato le tensioni e i conflitti. Per questo la pace, anche quella del mondo, può partire soltanto da donne e uomini che si sentono abitati da Dio, che sono ascoltatori indefessi della voce sottile dello Spirito. È il dono che possiamo chiedere per ognuno di noi, di essere pacificati interiormente. È il dono che possiamo chiedere in maniera definitiva per questo mondo.

[trascrizione a cura di LR]

¹ SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni*, III, 6 [ndr]